

Dai sindaci sfiduciati al nuovo Cda, la Procura sulla pista del voto di scambio

L'indagine Il sostituto procuratore Miliano intenzionato a fare chiarezza sull'iter seguito per «rinnovare» la spa L'esposto di Procaccini e la segnalazione all'Anticorruzione

UNA TRAMA COMPLESSA
ALESSANDRO PANIGUTTI

La vicenda dell'iter che ha portato al rinnovo del Consiglio di amministrazione di Acqualatina tirando giù come birilli alcuni comuni della provincia pontina, a cominciare da Terracina e Latina, sta destando un certo interesse in via Ezio, dove il sostituto procuratore Giuseppe Miliano è alle prese con una indagine che si propone di accertare se via siano effettivamente delle connessioni tra il rinnovo dei vertici societari della spa che gestisce il servizio idrico e le disavventure politiche che hanno determinato lo scioglimento anticipato dei comuni di Latina e Terracina, due amministrazioni che da sole erano in grado di orientare i processi decisionali all'interno della società mista governata per il 51% da tutti i comuni del bacino Ato 4.

Per essere più precisi, il nodo che appassiona gli inquirenti è soprattutto quello relativo ai tempi e ai metodi che il 6 maggio scorso hanno portato allo scioglimento anticipato del Consiglio comunale di Terracina, grazie alla «provvidenziale» quanto imprevedibile fuoriuscita di tre consiglieri dalla maggioranza che faceva riferimento al sindaco Nicola Procaccini. Soltanto un paio di settimane prima, il 23 aprile, l'assemblea dei soci di Acqualatina, riunita per eleggere il nuovo Consiglio di amministrazione, aveva fatto registrare un fatto inedito: di fronte alla prospettiva di un cambio di passo politico all'interno della rappresentanza di parte pubblica, storicamente governata da Forza Italia, i vertici provinciali del partito azzurro non avevano esitato a coinvolgere il socio della parte privata, che per la prima volta nella storia di Acqualatina interveniva nel dibattito tra i soci della parte pubblica e supportava con il proprio voto (49%) la proposta di annullamento della votazione e di rinvio alla data del 14 maggio successivo.

Che si era trattato di un espediente voluto da Forza Italia per evitare di perdere il controllo

della spa, lo si sarebbe constatato con assoluta certezza il 6 maggio, allorché veniva sciolto il Consiglio comunale di Terracina, e di nuovo il 4 giugno, quando veniva sciolto anche il Consiglio comunale di Latina. Venute meno le due rappresentanze più significative in seno all'assemblea dei soci della spa, Acqualatina sarebbe tornata ad affrontare il rinnovo del Cda senza correre il rischio di dover assistere al passaggio della gestione pubblica da Forza Italia e Fratelli d'Italia, il partito di Procaccini e Di Giorgi. La strategia degli azzurri aveva infatti previsto che in caso di sfiducia dei sindaci, i commissari prefettizi che li avrebbero sostituiti non avrebbero partecipato al voto per il rinnovo delle cariche della società mista. E così è stato. Il 14 dicembre scorso, all'esito di una esplorazione tecnica di mera facciata sui curriculum di oltre 60 candidati, l'assemblea dei soci di Acqualatina ha nominato il nuovo Cda senza incontrare sulla propria strada l'ostacolo dei numeri che i due comuni più rappresentativi avrebbero potuto opporre alla scalata di Forza Italia.

E c'è un passaggio interessante sul quale il magistrato vorrebbe riuscire a fare chiarezza, quello che nel giro di poche ore

A destra la sede di Acqualatina. Sotto il sostituto procuratore Giuseppe Miliano al quale è affidata l'indagine



aveva indotto tre consiglieri comunali di Terracina a cambiare casacca e abbandonare la maggioranza per schierarsi con coloro che avrebbero immediatamente sottoscritto la sfiducia contro Nicola Procaccini, determinando lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale. Quei tre consiglieri, la sera del 5 maggio votarono compatti con il sindaco per l'approvazione del bilancio consuntivo comunale: la mattina dopo erano in un albergo insieme ai vertici provinciali di Forza Italia per

sottoscrivere davanti a un notaio la sfiducia per Procaccini. Cosa li aveva indotti a quel ripensamento?

Secondo lo stesso sindaco Nicola Procaccini e gli altri consiglieri della sua maggioranza, autori di un esposto trasmesso alla Procura di Latina pochi giorni dopo lo scioglimento del Consiglio comunale di Terracina, una delle ipotesi prospettabili è quella del voto di scambio. Ed è su questo versante che il magistrato è determinato a fare chiarezza. ●

che non tutela la volontà democraticamente espressa dai cittadini attraverso l'elezione diretta del sindaco. La disposizione di legge che prevede automaticamente lo scioglimento del consiglio comunale in caso di dimissioni dei consiglieri, senza possibilità di surroga, osservano Procaccini e gli altri, costituisce una condizione favorevole alla nascita di fatti corruttivi che introducono la necessità di intervenire per modificare quella norma. Per quale motivo se un consigliere di maggioranza decide di dimettersi viene surrogato, mentre se le dimissioni sono collettive, come è avvenuto a Terracina, la surroga non è consentita? Così facendo, la volontà popolare che ha portato all'elezione del sindaco risulta vanificata da azioni che non sempre risultano trasparenti ed accettabili sotto il profilo della legittimità. ●

